

La solitudine di Federico

Caso Aldrovandi: autobiografia di una madre

Patrizia Moretti racconta in un libro come viveva con quel ragazzo, inciampato, nove anni fa, in un'alba di sangue e di paura

SALVATORE MARIA RIGHI
Twitter@SalvatoreMRighi

«NON SI PUÒ RACCONTARE LA MORTE DI UN FIGLIO. NON SI PUÒ PENSARE». È VERO, DEVE ESSERE COSTATO MOLTO A PATRIZIA MORETTI APRIRE ANCORA UNA VOLTA IL CUORE, LA MEMORIA e l'archivio per scrivere «Una sola stella nel firmamento». Riaprire di nuovo i cassetti e il cuore, una ferita che non si può chiudere, anche se ha smesso da un po' di sanguinare, per mettere insieme il libro di una vita e di una famiglia. Un'autobiografia che racconta, con tutto l'amore di madre, come si viveva con Federico, e poi come è dura, a volte impossibile, proseguire senza di lui. Federico Aldrovandi, oppure Aldro, come ormai tutti lo conoscono e conoscono la storia di quel ragazzo inciampato, 9 anni fa, in un'alba di botte, di sangue e di paura, dopo aver incontrato due volantini della polizia. Ucciso da quattro poliziotti condannati ormai in via definitiva per «eccesso colposo in omicidio colposo».

Con un'istantanea che è diventata anche il simbolo del suo martirio laico: cinque ore senza vita

sull'asfalto di una strada a fondo chiuso di Ferrara, dal selciato direttamente all'obitorio per lasciare meno tracce possibili, mentre Patrizia e Lino, il padre, lo cercavano dappertutto insieme ad amici e parenti. Un percorso di fatti e di sentimenti, intimo ma anche preciso, puntuale, coraggioso, perché ci vuole coraggio a girare il coltello in una piaga del genere. Quasi una cronaca che comincia col parto prematuro, nell'ospedale Sant'Anna, il 17 luglio 1987, e quei 18 anni che parevano, come sempre e come per tutti, preludio di una vita col vento tra i capelli, tra la musica, la grande passione di Federico, gli amici, la vita tranquilla in una città tranquilla, anche troppo. Quasi asfissiante, anzi. Tanto che nel percorso che ha portato alle indagini e al processo, una vicenda giudiziaria diventata apripista e stella polare per tutte quelle venute fuori dopo, morti bianche come quelle di Sandri, Cucchi, Uva e tutte quelle in cui lo Stato processa se stesso, la fatica più grande è stata proprio quella di uscire dalla palude del moralismo e del perbenismo. Questo, ancora più della fatica di combattere contro il Palazzo che voleva sistemare tutto, con istituzioni che sono diventate più dure del marmo, pur se con modi bonari e con un sistema giudiziario a dir poco recalcitrante, a mettere le cose nel giusto verso: il muro di gomma di chi non vuole sentire e non vuole vedere, e anzi vive di pregiudizi per non accettare la realtà. Federico che si drogava, Federico in giro all'alba mentre le persone perbene a quell'ora sono a letto. Federico che se l'è cercata. «Lo scopo è distruggere, fare terra bruciata intorno alla me-



Un momento della manifestazione del 15 febbraio con Patrizia Moretti, Ilaria Cucchi FOTO BRINTAZZOLI/INFOPHOTO

moria di Federico. Fa parte di una tecnica di ricostruzione assolutamente falsa del fatto. Costruire un teorema, muoversi su differenti livelli» scrive Patrizia. E poi ancora: «Ci sentiamo isolati, Lino e io. Il vuoto intorno». Lo stesso vuoto che devono aver provato gli altri familiari delle altre vittime a cui troppo presto è stata appiccicata un'etichetta. I giornali locali con le foto di Aldro massacrato tenute nel cassetto per mesi, «avevamo tutti paura di andare contro la Questura», mentre Patrizia e Lino facevano il giro delle redazioni per chiedere che fossero tirate fuori. Hanno ammazzato un albanese, dicevano in città quella mattina. «Era scuro in viso, sembrava un rumeno» ha detto in tribunale uno dei poliziotti poi condannati, come se non essere un italiano, un tranquillo italiano di una tranquilla città, Ferrara come tutte le altre, sia già un motivo di sospetto. Una colpa grave.

«A Varese già portare i capelli lunghi, o andare in giro la sera, è visto male ed è un problema per-

ché disturbi la brava gente che lavora» racconta Alberto Biggiogero, testimone oculare delle ultime ore di Giuseppe Uva, prima e durante il suo soggiorno, chiamiamolo così, nella caserma dei carabinieri. C'è un filo conduttore di ambiente e di cultura italiani, in tutte queste albe di sangue e di divise cominciate con quella in Via Ippodromo, a Ferrara. E, se possibile, è anche più inquietante dei colpi di manganello, delle botte e della verità troppo spesso negata.



UNA SOLA STELLA NEL FIRMAMENTO. IO E MIO FIGLIO FEDERICO ALDROVANDI
Patrizia Moretti
Francesca Avon
pagine 186, euro 14,50
il Saggiatore

Network per il Socialismo Europeo
www.melgranorosso.eu

LABORATORIO POLITICO PER LA SINISTRA

in collaborazione con
FRIEDRICH EBERT STIFTUNG

L'EUROPA DELLA SOLIDARIETÀ CONTRO LA CRISI

venerdì 4 aprile - Sala delle Bandiere - sede italiana del Parlamento Europeo - via IV novembre 149, Roma

ore 9.30	apertura dei lavori	Michael Braun, segretario Fondazione Ebert in Italia
ore 9.45	introduzione	Lanfranco Turci
ore 10.00	I sessione	Dall'Austerità al Social Compact
	apre	Carlo D'Ippoliti
	chiude	Franco Lotito
ore 11.30	II sessione	Democrazia e cittadinanza in un'Europa diversa
	apre	Roberto Gualtieri
	chiude	Vannino Chiti
ore 13.30	coffee break	
ore 14.30	III sessione	Socialismo europeo: Quali prospettive?
	apre	Paolo Borioni
ore 16.30	intervento conclusivo	Pietro Folena

intervengono tra gli altri: Danilo Barbi, Alberto Benzoni, Felice Besostri, Nicola Cacace, Francesco Cerasani, Pier Virgilio Dastoli, Stefano Fassina, Emilio Gabaglio, Carlo Ghezzi, Ernst Hillebrand, Pia Locatelli, Mimmo Lucà, Massimo Luciani, Emanuele Macaluso, Henning Meyer, Gennaro Migliore, Renzo Penna, Laura Pennacchi, Michele Prospero, Sandro Scocco, Aldo Tortorella

promosso da **Network per il Socialismo Europeo** e **Laboratorio Politico per la Sinistra**

con la collaborazione della **Fondazione Ebert - Italia**

insieme a Iniziativa Socialista, Rete Socialista-Socialismo Europeo, Fondazione Bruno Buozzi,

Re-Vision, Left Wing, Democrazia Socialista, Lega Socialisti di Livorno, Associazione Koiné, Associazione Labour

e con Vito Mastroleo, Presidente Fond.Di Vagno, Fulvio Fammoni, Presidente Fondazione B. Trentin, Carlo Ghezzi, Segretario Fondazione G. Di Vittorio, Vannino Chiti, Presidente Commissione Unione Europea del Senato, Fondazione Nevol Querci, Circolo "La prima pietra", Giuseppe Ciccarone Presidente della Fondazione Giacomo Brodolini